



Parrocchia Madonna di Fatima

Piazzale Madonna di Fatima 1 – 20141 MILANO

Tel 02/5391750 – e-mail: madonnadifatima@chiesadimilano.it

<http://www.parrocchiamadonnadifatima.it>

La Parola

IV DOMENICA DI PASQUA

At 6,1-7; Sal 134; Rm 10,11-15; Gv 10,11-18

DALLA MORMORAZIONE ALL'INIZIATIVA

Lo diceva sempre il mio direttore spirituale quando in seminario qualcuno si lamentava di qualcosa: “Trasformate le mormorazioni in iniziative!”. Peccato che poi le iniziative sorrette da un timido venticello di speranza si schiantavano infallibilmente come vascelli alla deriva sul roccioso e stazzato vicerettore, vasto come un transatlantico e scorbutico come una burrasca. Ma il nostro era un refole leggero, di quelli che non li avverti nemmeno, non paragonabile al soffio impetuoso dello Spirito. Quello sì che cambiava e cambia le cose, e trasforma le lamentazioni in iniziative, e le iniziative in cambiamenti epocali. Lo ascoltiamo nella prima lettura di oggi. C'è malcontento tra i primi cristiani, che di solito mettono tutto in comune per distribuirlo a tutti equamente. Qualcuno riceve meno degli altri, o non riceve niente del tutto. Guarda caso sono i più deboli, meglio sarebbe dire “le” più deboli, visto che si tratta di vedove, magari con figli a carico, che non hanno quasi niente da mangiare. Si mormora, si vocifera, la cosa giunge agli orecchi degli apostoli, presto viene trovata la soluzione; non solo il problema è risolto, ma addirittura nella comunità nasce un nuovo tipo di servizio, di ministero. Per saperne di più non vi resta che rileggere l'inizio del capitolo 6 degli Atti. A me preme soltanto ricordare alcuni passaggi di questa pagina, utili per la Chiesa di tutti i tempi e quindi anche di oggi.

Il primo. Le decisioni concrete nell'amministrazione e nella guida della comunità vengono prese in un clima fortemente caratterizzato dalla preghiera e dall'ascolto della Parola di Dio. Nessuna fretta, nessuna scelta convulsa dettata dall'ansia, dall'affanno, dalla ricerca immediata della soluzione dei problemi. Se si deve trovare una strada, la si trova perché la Parola e la preghiera l'hanno evidenziata con chiarezza. Penso a tante decisioni frettolose e scomposte che in tempi difficili le nostre comunità cristiane rischiano di prendere, guidate più dall'affanno di ripartire ad ogni costo anziché di farlo nel modo giusto. Magari abbiamo bisogno di un po' di Parola di Dio in più e di qualche proclama in meno.

La seconda. Gli apostoli suggeriscono: “Cercate tra voi!”. La soluzione dei problemi ce l'avete davanti agli occhi. Non sono le cose: sono le persone. La risorsa vera sono le donne e gli uomini che vi stanno davanti. La prima comunità cristiana sa valorizzare storie, competenze, carismi, capacità, abilità nascoste; sa riconoscere e stimare le persone, sa fidarsi di loro, non si aspetta che gli aiuti piovano miracolosamente dall'alto. Di nuovo penso ai tempi presenti, alle persone che in vario modo hanno dato il meglio di sé, non si sono tirate indietro davanti a emergenze e paure, hanno fatto la loro parte e forse molto di più, o hanno semplicemente aiutato gli altri – come nel caso della pagina di Atti – a non sentirsi dimenticati e trascurati.

L'ultima. Mi colpisce il finale di questo racconto. Luca, l'estensore del testo di Atti, non conclude dicendo che il problema è stato risolto, cosa per altro vera, ma segnalando che “la Parola di Dio si diffondeva”. Chi ha provato a leggere tutto il testo di Atti sa che siamo solo all'inizio dei problemi, che non mancheranno beghe, dibattiti, questioni, litigi. Il cammino della Chiesa sarà sempre una corsa ad ostacoli, piena di fatiche e di cadute. Ma in mezzo a tutto questo, attraverso tutto questo, la Parola di Dio corre. Non so come usciremo dalle fatiche presenti, ma mi piacerebbe che ne uscissimo più aggrappati alla Parola del Signore, attaccati alla sua bellezza e al suo vigore, capaci di interpretarla e di amarla, di trovare in essa la luce e la forza necessarie per ripartire.

don Davide

Camminiamo...
...insieme

Anno Pastorale

2019/2020

3 maggio

2020

34



Covid-19: la testimonianza di un vescovo dal letto dell'ospedale



Riportiamo alcuni passaggi della testimonianza di

Mons. Derio Olivero, vescovo di Pinerolo,

che parla da quella "cattedra singolare" che è il letto di ospedale, dopo aver passato molti giorni in bilico tra la vita e la morte.

«Ero certo di morire – spiega Olivero dal reparto di ospedale dove si trova tuttora in convalescenza – e **la morte fa verità, davanti a lei sei assolutamente vero**. Restano due cose: la fiducia in Dio e le relazioni costruite seriamente. Io, anche se sono profondamente credente, ho paura di morire, ma sin dall'inizio, da quando, prima di intubarmi, il dottore mi ha detto che la situazione era seria, ho provato una pace incredibile. **Non mi sono mai sentito agitato e spaventato. E questo credo sia merito delle relazioni**».

La conferma è arrivata dopo un po' di giorni, quando a monsignor Olivero, 59 anni appena compiuti, è stato ridato il cellulare. «Ho visto cosa non hanno fatto in termini di preghiera e iniziative per pensarmi, davvero di tutto. A Pinerolo, dove sono stati più che splendidi come a Fossano la mia diocesi di provenienza. Addirittura hanno organizzato gesti in gemellaggio. Ma un altro regalo meraviglioso che mi porterò a casa è **la preghiera delle comunità valdese, ortodossa e musulmana. Ecumenismo e dialogo veri**. Un altro enorme grazie, il presule piemontese lo vuole dire a chi l'ha preso in cura. «Ho visto una competenza e una capacità di lavoro dei medici (e degli infermieri, di tutto il personale) davvero encomiabili, accompagnate da una grandissima gentilezza nei rapporti, nelle relazioni, in una situazione molto molto complicata». Fiducia in Dio e rapporti umani, il binomio, meglio il legame, che ha sostenuto Olivero nella prova più dura che possa capitare a una persona umana. «Ironia della sorte, quest'anno la mia Lettera pastorale è sulle relazioni. "Vuoi un caffè?" il titolo ma lo slogan serio è "Io siamo", che significa **impegnarsi a ritrovare il valore della comunità in risposta all'individualismo**, cancro della società moderna. Io esisto insieme, sono ciò che ho incontrato. Non avrei potuto avere un altro modo per sentire meglio la potenza delle relazioni, di questo iter. Credo come pastore di dover ancora di più portare fiducia e speranza alla gente. Oggi il bravo vescovo deve soprattutto stare davanti e provare ad aprire vie nuove per una nuova Chiesa. Come fa davvero papa Francesco».

Forse aprire scenari differenti vuol dire anche valorizzare, **trarre il meglio dall'esperienza di Chiesa vissuta in questo tempo di isolamento e digiuno eucaristico forzato**. «Io credo che l'attuale, brutta situazione sia un *kairós*, che ha già prodotto cambiamenti e portato anche dei frutti positivi. **Non avevo mai visto tanta gente pregare in famiglia come adesso**, malgrado, purtroppo, non ci siano le Messe con i fedeli. **Spesso nelle parrocchie abbiamo l'Eucaristia e niente o poco altro**. Invece **sta nascendo un cristianesimo che vive di più la dimensione domestica, familiare. Sarà la nostra salvezza**».

«**Credo non sia il momento di essere imprudenti, ma collaborativi**. Non è questo il tempo di mostrare i denti, bensì di collaborare. Abbiamo rinunciato al Triduo pasquale. Perché non provare a pazientare? Molti sono tornati a pregare come non facevano prima. **Perché non insistere sulla necessità di reimparare la fede nelle case? Altrimenti rischiamo di tornare a celebrare le messe, lasciando però che poi la vita di tutti i giorni sia vuota**. La messa può anche essere una parentesi in un vuoto quotidiano. Di fronte a tragedie come queste si vince insieme. Chi mostra i denti ribadisce i propri diritti e pare che vinca, ma collaborerà alla sconfitta»



IMPAREREMO QUALCOSA?

Proponiamo la lettura di questo intervento di don Enrico Parolari, prete e psicoterapeuta, apparso sul sito della Chiesa di Milano.

In questo tempo del Coronavirus, che sembra non avere fine, c'è il grave e molto probabile rischio di non imparare, di non convertirsi e di non cambiare. Per imparare da questo tempo è prima necessario attraversarlo fino in fondo. Con una metafora del racconto biblico dell'Esodo, prima bisogna attraversare il mare e poi c'è un lungo e faticoso cammino nel deserto prima di entrare nella terra promessa. "Il tempo per imparare" è fondamentale per lasciarsi mettere in questione in modo profondo e cambiare, altrimenti rimarrà retorica l'affermazione più volte ripetuta da tutti: «Non sarà più come prima!». Non c'è purtroppo solo il rischio di non cambiare, ma se non si sente, non si ascolta, se non si impara dall'esperienza, c'è il pericolo di andare anche peggio nella comunità ecclesiale come in quella civile.

Non hanno il tempo di imparare i molti ammalati della sindrome "dell'interpretazione precoce", hanno già capito tutto, forse perché lo sapevano già (!). Sono soprattutto quelli che se ne sono stati fuori da questo mare pericoloso, senza sentirsi responsabili di niente, senza essere feriti dalla vulnerabilità propria e di tante persone desolate, dai lutti, dalla paura e dall'angoscia. È una sindrome che colpisce sia laici, sia credenti, intellettuali, politici, teologi e scienziati, che hanno il giudizio facile. La facilità a giudicare è inversamente proporzionale a quella di comprendere. Quindi non ci si lascia veramente interrogare da ciò che sta accadendo per cambiare il proprio stile di vita, i propri pensieri e la qualità delle proprie azioni.

Non hanno tempo per imparare quelli che trovano sempre il colpevole, il capro espiatorio, dando sempre la colpa agli altri. La teoria del nemico negli eventi sociali funziona benissimo. Nel gruppo sociale si passa dalla dipendenza, che si aspetta tutto dalle istituzioni governative, alla fuga o negazione dei problemi o all'attacco aggressivo tra le parti o verso un nemico.

Non impara niente chi si fissa su un "nemico" come assoluto e quindi riesce a dividere il mondo in due, in modo netto, tra buoni e cattivi. È uno schema di valutazione morale che si dovrebbe superare almeno verso gli undici anni di vita, ma è molto presente anche come strategia tra alcuni politici. Gli interessi personali, di gruppo, di partito o di azienda sono gli unici che contano e non importa chi li paga.

Non hanno tempo per imparare quelli che in questi giorni non stanno facendo i conti con se stessi. La pandemia crea un "pressing" emotivo pesante che risveglia le parti più difficili di sé stessi, è come una radiografia che mette allo scoperto il proprio modo di essere, le crepe e le fragilità, lo stile delle relazioni, a volte in modo così doloroso e improvviso da gettare nella confusione e da far saltare l'equilibrio psichico di una persona anche con esiti tragici. Non hanno tempo di imparare coloro che non prendono contatto con la vulnerabilità e la grandezza della propria umanità: le povertà e i limiti, le qualità e le risorse, ciò che sta più cuore e ciò che dà senso e gusto alla vita.

Si apre un tempo delicato e rischioso, ma il rischio più grave sarebbe quello di non imparare e quindi di non cambiare, ma, come è più probabile, ripetere o peggiorare. Lo sappiamo, la sofferenza vissuta può unire e può lacerare, può rendere più umani e indurire, può aprire e può chiudere, può spingere alla generosità o alla vendetta, può provocare al coraggio di una nuova immaginazione possibile o può far regredire ad una rigida ripetizione ossessiva. Impareremo qualcosa? Dopo il mare del grave pericolo, come per il popolo di Israele, ci aspetta il cammino nel deserto, *per imparare chi veramente siamo, chi è Dio per noi, come si può camminare insieme come popolo generato dalla Pasqua*. Proprio ora c'è un tempo per imparare. Siamo attenti a mancare l'appuntamento con la storia.



Maggio: mese del Rosario

Nel Regina Coeli di domenica scorsa **papa Francesco** ha invitato a pregare il Rosario nel mese di maggio, ricordando della sua lettera scritta a proposito: *“Tra pochi giorni inizierà il mese di maggio, dedicato in modo particolare alla Vergine Maria. Con una breve Lettera ho invitato tutti i fedeli a pregare in questo mese il santo Rosario, insieme, in famiglia o da soli, e pregare una delle due preghiere che ho messo a disposizione di tutti. La nostra Madre ci aiuterà ad affrontare con più fede e speranza il tempo di prova che stiamo attraversando”.*

Nella lettera il papa ha sottolineato il valore del rosario recitato nella famiglia, molto importante per la vita della Chiesa: *“E’ tradizione, in questo mese, pregare il Rosario a casa, in famiglia. Una dimensione, quella domestica, che le restrizioni della pandemia ci hanno ‘costretto’ a valorizzare, anche dal punto di vista spirituale.*

Sul sito della parrocchia potete trovare le due preghiere del Papa da scaricare

Perciò ho pensato di proporre a tutti di riscoprire la bellezza di pregare il Rosario a casa nel mese di maggio. Lo si può fare insieme, oppure personalmente; scegliete voi a seconda delle situazioni, valorizzando entrambe le possibilità. Ma in ogni caso c’è un segreto per farlo: la semplicità; ed è facile trovare, anche in internet, dei buoni schemi di preghiera da seguire”.

Offrendo **due preghiere alla Madonna, scritte di proprio pugno**, da recitare al termine del rosario, il papa ha invitato le famiglia a contemplare Gesù come ha fatto la Madre: *“Cari fratelli e sorelle, contemplare insieme il volto di Cristo con il cuore di Maria, nostra Madre, ci renderà ancora più uniti come famiglia spirituale e ci aiuterà a superare questa prova. Io pregherò per voi, specialmente per i più sofferenti, e voi, per favore, pregate per me. Vi ringrazio e di cuore vi benedico”.*

Ehi ragazzi, preghiamo il rosario?

L’iniziativa dei nostri sacerdoti dedicata ai più piccoli (con l’aiuto e l’esempio dei più grandi)

I video di presentazione sono stati caricati nelle chat parrocchiali ma potete vederli anche da qui inquadrando i QR con la videocamera del cellulare

Primo video:



Secondo video:



Ma chi corre in oratorio?

RICORDIAMO I NOSTRI CONTATTI E-MAIL:

info parrocchia: madonnadifatima@chiesadimilano.it

don Davide Caldirola: davidecaldirola@gmail.com

don Mario Monti: mario.m1942@alice.it

don Maurizio Pezzoni: donmaurizio.pezzoni@gmail.com

don Roberto Flotta: roberto.flotta@hotmail.it

Speciale preghiera per...

CABRINI GIOVANNI (Via Ripamonti 190) di anni 81
deceduto il 24 aprile

CINQUANTA SILVANA (Via Chopin 83) di anni 87
deceduta il 27 aprile

CICERI GIULIANO (Via Val di Sole 22)
deceduto il 28 aprile